

Il punto

di **Elisabetta Soglio****Contro lo spreco
la legge è fatta
Ora il Comune
pensi agli incentivi**

La legge Gadda è entrata in vigore il 14 settembre scorso. Il Parlamento ha fissato alcune norme per gestire il lavoro di recupero del cibo che altrimenti andrebbe sprecato. Una legge a lungo sollecitata dalle associazioni che si occupano proprio del ritiro delle eccedenze alimentari per ridistribuirle alle mense dei poveri e a chi ne ha bisogno. Oltre alla definizione di un quadro di norme che in particolare tutelino la sicurezza igienico-sanitaria e incentivino le imprese e la grande distribuzione a farsi parte attiva in questo processo, viene anche stabilita per i Comuni la possibilità di definire sgravi fiscali sulla legge rifiuti per quelle aziende che, dimostrandolo, partecipano alla catena della donazione. Uno sconto insomma per chi, fra l'altro, riduce la produzione di rifiuti. L'assessore Marco Granelli a suo tempo aveva annunciato che Milano «sarebbe stata d'esempio» e ha avviato alcune consultazioni: la città dell'Expo dedicata alla nutrizione e del patto fra sindaci del mondo per raccogliere le buone pratiche, fra cui anche quelle della lotta allo spreco potrebbe davvero segnare la strada. I dati del Banco Alimentare dimostrano che la città è avanti e sarebbe un peccato se le istituzioni non riuscissero a tenere il passo di questa visione moderna della gestione collettiva. Certo, ci sono i problemi di bilancio: ma la lotta allo spreco non ha anche un valore economico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva il cibo con una app

Due anni dopo Expo funzionano ancora alcune iniziative virtuose Dalla raccolta nei mercati al clic sui negozi con prodotti in scadenza



Oggi la riduzione delle eccedenze è ormai una necessità. Per questo è uno dei target del progetto governativo Industria 4.0

di **Michelangelo Bonessa**

Sono nate nel periodo dell'Expo dedicato al cibo e due anni dopo sono ancora in campo per combattere lo spreco alimentare. Applicazioni per telefoni cellulari, pagine Facebook e startup innovative a vocazione sociale che in Lombardia hanno trovato un terreno fertile. C'è chi promuove via Facebook il recupero del cibo non vendibile perché danneggiato o in eccedenza, come chi ha creato «app» in grado di segnalare i generi alimentari in scadenza e scontati che si possono acquistare negli esercizi vicini a casa. I destini di queste iniziative sono stati diversi: alcune hanno dovuto chiudere i battenti, altre invece continuano una lenta opera di espansione.

Un esempio è Recup, progetto nato a Milano da tre giovani donne e promosso via Facebook, che è presente in sei mercati milanesi: il lunedì in via Cambini, mercoledì in piazza Martini, il venerdì in via Termopoli e via Curiel e infine il sabato in piazza Sant'Agostino e via Valvassori Peroni. Dal 2015 i volon-

tari raccolgono dalle bancarelle il cibo invenduto o danneggiato per offrirlo a chi non può fare la spesa.

Un altro è MyFoody, a cui si sono affiliati 23 supermercati del territorio milanese, che si basa sulla geolocalizzazione: effettuata la registrazione, si possono vedere le offerte sui prodotti in scadenza, danneggiati o in eccedenza nei negozi di vicinato. Un sistema simile a quello di Lastminutesottocasa, realtà online nata a Torino ma con già 4mila utenti e 31 commercianti iscritti a Milano: ora sta preparando il lancio su Genova, ma il passo successivo è lo sbarco nel capoluogo lombardo e a Bologna. Anche grazie all'entrata nella società della multinazionale UP Group, lo sviluppo continua con la filosofia di obbligare i negozianti «a fare sconti dal 40 per cento in su» spiega Francesco Arditò di Lmsc per

Cattive abitudini

In Italia si gettano alimenti per 13 miliardi l'anno, con una produzione evitabile di 4 tonnellate di Co2

garantire la qualità delle offerte. Se necessario a scapito della quantità.

Come riportato dall'analisi su tecnologie digitali e lotta allo spreco alimentare condotta da DBJwatch, osservatorio dello studio legale milanese De Berti Jacchia Franchini Forlani, il panorama italiano è piuttosto vitale anche perché «si gettano alimenti per un valore di 13 miliardi di euro l'anno, con una produzione evitabile di 4 tonnellate di Co2»: e in Italia esistono almeno una decina di applicazioni o piattaforme online nate per combattere questa piaga. Ogni anno, scrivono i ricercatori citando dati Fao, un «cittadino europeo spreca cibo per l'equivalente di 18 metri cubi d'acqua e 334 metri quadrati di terra arabile». «La riduzione degli sprechi alimentari — osserva Massimiliano Gazzo, tax partner di De Berti Jacchia Franchini Forlani e fondatore dell'Osservatorio DBJwatch — è ormai una necessità improrogabile. Per questa ragione è uno dei target del progetto governativo Industria 4.0».

Alcune iniziative però stentano, come spiegano i responsabili della siciliana Ifoodshare: «Purtroppo oggi riceviamo molte registrazioni

di gente che cerca cibo e nessuna di utenti disposti a condividere». Quindi si va verso la chiusura. Difficoltà incontrate anche da Breading, app lombarda nata con l'ambizione di recuperare il pane avanzato ai panettieri e sparita una decina di giorni fa.

Nelle città del nord Italia però il terreno è fertile. La legge Gadda dell'agosto 2016 prende il nome della parlamentare di Varese che l'ha promossa. La norma «regolamenta e agevola le modalità del recupero di cibo da donare alle persone più povere», sintetizza Marco Lucchini, direttore generale della Fondazione Banco Alimentare. Banco che solo a Milano, grazie a 585 aziende che donano alimenti, nel 2015 ha recuperato 9198 tonnellate di cibo (più 94 per cento dal 2011) con cui assistono 209.788 persone attraverso 1.254 strutture caritative convenzionate.

A questo si aggiungono altri interventi sul tema: come il Refettorio Ambrosiano e la Food Policy elaborata e sottoscritta durante l'Expo dall'amministrazione comunale insieme con altre grandi città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme con due inservienti in divisa ecco Rebecka Zaccarini, Ilaria Piccardi e Federica Capanaro, ideatrici del progetto Recup per ritirare il cibo avanzato in sei mercati e in altri punti vendita

Quello strano silenzio di Alessia (e degli altri)

È il «mutismo selettivo» dei bambini. «Medici in Famiglia» se ne occupa con le onlus

Una bambina normale, come tante. «Anzi, piuttosto chiacchierina», sottolinea la mamma, Grazia Di Clemente. Alessia ha cinque anni, va all'asilo, pare serena. Poi, un giorno, la nonna paterna osserva: «Sai che sono diversi giorni che parla pochissimo?». La mamma drizza le antenne, presta attenzione: «Amore è successo qualcosa?». La risposta non arriva. È tutto come sempre, tranne il fatto che le parole a casa escono con il contagocce. L'ultima volta è una vocina flebile, «Ho sete, mi dai per favore un bicchiere d'acqua?», poi il silenzio. Panico. La signora chiede

7

Bimbi ogni mille vengono colpiti da un disturbo che blocca la parola anche se solo in certi contesti. Scambiato per timidezza, non diagnosticato negli anni, può divenire totale

un colloquio a scuola. E scopre che lì Alessia comunica con gli altri normalmente. Il doppio binario, casa no, materna sì, dura poco. A novembre 2012, l'ultima parola. Alessia resterà zitta fino ad aprile 2015. «Per tre anni si è espressa solo a gesti, chiamava facendo rumore con i piedi, indicava con la mano. La parola è tornata una notte: una sillaba, un'altra e finalmente il suo nome, uscito con difficoltà ed emozione». Oggi parla, canta, scherza, urla. Solo alcune persone la paralizzano ancora.

Si chiama mutismo selettivo ed è un disturbo d'ansia. Poco conosciuto. Non ha cause fisi-

che, non è originato da un trauma. Il bambino vorrebbe parlare, ma in alcuni contesti sociali e con determinate persone (esempi: sì con i genitori, no con i nonni; sì con gli amici del cuore, no con la classe etc), la bocca rimane serrata. Per paura. Apparentemente raro — il dato ufficiale indica un'incidenza del 7 su 1000 — in realtà sottostimato e in aumento. Compare in genere intorno ai 3-4 anni, può durare mesi o protrarsi. Restare selettivo o, come per Alessia, diventare totale. In un recente convegno organizzato dal centro Medici in Famiglia con AIMuSe, Associazione Italiana

Mutismo Selettivo, si è insistito sulla necessità di un intervento precoce. «Il recupero diventa complicato se non si agisce in fretta» spiega la psicologa Emanuela Iacchia, che nell'ambulatorio di Medici in Famiglia segue una settantina di bambini e ha in carico pazienti che non parlano da otto anni. Diagnosi rapida quindi (spesso il disturbo è minimizzato anche dai pediatri, scambiato per timidezza) e terapia multimodale, un trattamento personalizzato che associa la pratica in studio a interventi con la famiglia e a scuola.

Marta Ghezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Lina di **Lina Sotis**

Servizio gratuito di assistenza pediatrica a Baranzate, Comune che detiene il record nazionale (64 per cento) di nati stranieri, appartenenti a 72 etnie diverse. Nel quartiere Gorizia è stata aperta la Porta della Salute, dove ogni mercoledì Riccardo Longhi, pediatra del Centro Diagnostico Italiano, visita una quarantina di bambini di tutte le età. Il progetto di aiuto medico è merito del sostegno di Fondazione Bracco e Cesvi che hanno permesso di realizzare l'ambulatorio. Le mamme di ogni Paese ringraziano, tanto.